



IN UNA LIMPIDA E ATTONITA SFERA

Il tema della luce in 22 artisti

Settembre - ottobre 2019

Un sentito ringraziamento alla Dott.ssa Loredana Annaloro
per aver reso possibile la realizzazione del Quaderno d'Arte

In copertina

Luci di Islanda, fotografia di Vittorio G. De Caria



In una limpida e attonita sfera

A cura di Alfredo Centra, Francesco De Caria, Donatella Taverna

Quando mi destero | dal barbaglio della promiscuità | in una limpida e attonita sfera || Quando il mio peso mi sarà leggero | Il naufragio concedimi Signore | di quel giovane giorno al primo grido.

Giuseppe Ungaretti, da L'Allegria, Preghiera

Settembre - ottobre 2019

Quaderni d'arte del San Giuseppe, **3**, n.4

Collegio San Giuseppe, Via S. Francesco da Paola 23, Torino

www.collegiosangiuseppe.it - direzione@collegiosangiuseppe.it

Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.

Vieni padre dei poveri,
vieni datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.

Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto conforto.

O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.

Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.

Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
sana ciò ch'è sviato.

Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna.
Amen.

Lo Spirito, come il vento,
soffia dove vuole e ne senti la voce,
ma non sai di dove viene e dove va.

Lo Spirito illumina come vuole:
la luce della mente è la divinità,
di qualunque religione si tratti.

La luce della mente è l'arte, il
pensiero, l'assoluto, la preghiera.

La luce della mente è ciò che
fa esistere l'uomo.

D. T.

L'uomo ha sempre inseguito la luce, atteggiamento derivato dall'antico retaggio delle paure legate alle tenebre. Termini legati alla luce sono un comune attributo della divinità nel mondo classico e nel mondo della Bibbia. E la Bibbia ancora una volta è il punto di partenza e di arrivo della nostra riflessione sul tema in argomento.

“In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: “Sia la luce!”. E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo” (Gen 1,1-5).

Il tempo dell'universo - il nostro tempo - comincia con la separazione della luce dalle tenebre, così ci dice “il grande codice della cultura occidentale” (William Blake).

Nella Bibbia in ogni circostanza che richieda una identificazione del bene, del bello, del contatto con Dio, dell'animo retto, è continuo il riferimento alla luce. Le citazioni potrebbero essere infinite. Ne riporterò alcune per l'Antico Testamento.

Dio si rivela ad Abramo nel concludere l'alleanza, come “braciere fumante e fiaccola ardente” (Gen 15,17). L'angelo del Signore si rivela a Mosè “in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto” (Es 3,2). Nel cammino attraverso il deserto la presenza di Dio si manifesta agli ebrei “di notte con una colonna di fuoco, per far loro luce” (Es 13,21). “Quando Mosè scese dal monte Sinai [...] non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggianti, poiché aveva conversato con lui”, il Signore (Es 34,29).

Anche la voce dei profeti riporta l'esperienza di Dio attraverso la simbologia della luce e del fuoco: “Il popolo che camminava nelle tenebre / ha visto una grande luce; / su coloro che abitavano in terra tenebrosa / una luce rifulse”; è la profezia che riguarda la nascita di un bambino, “Principe della pace” (Is 9,1;5).

Il profeta Isaia viene purificato con un carbone ardente: “Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. Egli mi toccò la bocca e disse: ‘Ecco. Questo ha toccato le tue labbra, / perciò è scomparsa la tua colpa / e il tuo peccato è espia-to’” (Is 6,6-7).

Il profeta Daniele: “Furono collocati troni / e un vegliardo si assise. / [...] il suo trono era come vampe di fuoco / con le ruote come fuoco ardente. / Un fiume di fuoco scorreva / e usciva dinanzi a lui” (Dn 7, 9-10).

Il libro di Daniele viene redatto in un periodo di grandi persecuzioni per gli ebrei fedeli alle tradizioni dei padri. Agli animi in pena vengono proposti racconti esemplari e visioni profetiche che parlano della certezza che in tempi futuri si ristabilirà la Legge. In questo clima Daniele propone una bellissima immagine che descrive chi trasmette gli antichi insegnamenti alle nuove generazioni: “I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre” (Dn 12,2-3).

Nei Salmi si canta Dio sorgente della vita e della luce: “E' in te la sorgente della vita, / alla tua luce vediamo la luce” (Sal 36,10).

La luce è il riflesso della gloria di Dio, è la veste di cui egli si copre. Riporto i bellissimi versi che mostrano Dio, rivestito di luce, camminare sulle ali del vento: “Sei tanto grande, Signore, mio Dio! / Sei rivestito di maestà e di splendore, avvolto di luce come di un manto, / tu che distendi i cieli come una ten-

da, / costruisci sulle acque le tue alte dimore, / fai delle nubi il tuo carro, / cammini sulle ali del vento, / fai dei venti i tuoi messaggeri, / e dei fulmini i tuoi ministri” (Sal 104,1-4).

E dal libro della Sapienza: “E’ riflesso della luce perenne, / uno specchio senza macchia dell’attività di Dio / e immagine della sua bontà. [...] Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. / Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, / paragonata alla luce risulta più luminosa” (Sap 7,26-29).

Per il Nuovo Testamento mi fermo alla sintesi potente di Giovanni sulla Luce: “In principio era il Verbo, / e il Verbo era presso Dio / e il Verbo era Dio. / Egli era, in principio, presso Dio: / tutto è stato fatto per mezzo di lui / e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. / In lui era la vita / e la vita era la luce degli uomini; / la luce splende nelle tenebre / e le tenebre non l’hanno vinta” (Gv 1,1-5).

Questa è la luce che sigillerà le ultime immagini dell’Apocalisse.

E andiamo al nostro Poeta che ha inseguito la luce per tutta la sua esistenza. La terza cantica vive del trionfo della luce: “La gloria di colui che tutto move” è pura luce che risplende con intensità variabile in tutto l’universo. Dante si è trovato “nel ciel che più de la sua luce prende” e ha visto cose che l’intelletto ha vissuto, ma che la memoria non ha la forza di ricordare. Beatrice guarda Dante con “li occhi pieni / di faville d’amor” e dice al poeta, ormai purificato, “lo veggio ben sì come già resplende / ne l’intelletto tuo l’eterna luce”. L’Empireo “solo amore e luce ha per confine, [...] luce intellettuale, piena d’amore”. Quando Dante sta per arrivare alla contemplazione di Dio dice: “Così mi circumfulse luce viva, / e lasciommi fasciato di tal velo / del suo fulgor, che nulla m’appariva”. L’invocazione: “Oh trina luce che ‘n unica stella / scintillando a lor vista, sì li appaga! / guarda qua giuso a la nostra procella!”. E ancora: “O somma luce che tanto ti levi / da’ concetti mortali, a la mia mente / ripresta un poco di quel che parevi, / e fa la lingua mia tanto possente, / ch’una favilla sol de la tua gloria / possa lasciare a la futura gente”. E la dichiarazione della propria purificazione: “A quella luce cotal si diventa, / che volgersi da lei per altro aspetto / è impossibil che mai si consenta”. I commenti sono superflui.

Foscolo presenta il rapporto degli uomini con la luce in momenti particolarmente importanti: “Rapian gli amici una favilla al Sole / a illuminar la sotterranea notte, / perché gli occhi dell’uom cercan morendo / il Sole; e tutti l’ultimo sospiro / mandano i petti alla fuggente luce” (Dei Sepolcri, 119-123).

Il cerchio che inizia con “E sia la luce!”, si chiude con le parole dell’Apocalisse. Tra il Principio e la Fine è racchiusa la storia dell’uomo con i suoi splendori, con i suoi drammi, con la ricerca senza fine della felicità. Gli occhi luminosi di Venere hanno creato un tremito nei “bruti” vichiani: vedono un barlume di luce, ma ancora non conoscono la luce. Il processo di conoscenza e di presa di coscienza sarà lungo: verrà la Luce, e gli uomini hanno faticato e faticeranno ancora ad accettarla, in un tormento che sposta sempre il fronte della felicità.

Ma un giorno per gli uomini “Non vi sarà più notte, / e non avranno più bisogno / di luce di lampada né di luce di sole, / perché il Signore Dio li illuminerà” (Ap 22,5).

E quel giorno anche Edipo riacquisterà i suoi occhi e forse capirà il mistero nascosto agli uomini e che gli dei crudeli gli hanno taciuto.

Un grazie sentito alla Prof.ssa Donatella Taverna e al Prof. Francesco De Caria per l’ideazione e la realizzazione di quest’altro incontro con l’arte su un tema particolarmente caro all’uomo di ogni tempo.

Fratel Alfredo Centra

La luce è la dimensione che più suggerisce un pensiero di natura trascendente, e tradizionalmente è stata usata come metafora del divino in moltissime culture. Grazie ai misteriosi percorsi ed effetti anche fisici della luce noi percepiamo la realtà, non nella sua oggettività - questa è una illusione -, ma secondo una serie per così dire di segnali identificanti, comunque, pare, diversi per ciascuno.

Anche per questo, dopo la mostra *E alberi altissimi ed acque...* per sviluppare oltre il pensiero di un'arte che dal contingente risale il più possibile all'universale, non poteva darsi altro tema che la luce. Nella prima parte della mostra suddetta era forse più scoperto il percorso dal naturalismo alla astrazione, con alcuni casi accostabili di rappresentazione naturalistica poi trasformata in visione simbolica, in un tracciato non descrittivo ma allusivo, e in particolare allusivo di un "altro" o di un "altrove" che con il soggetto originale non ha più quasi nulla a che fare: "Ceci n'est pas une pipe", appunto.

Per la luce tutto è ulteriormente modificato. Sappiamo bene come la percezione delle forme e dei colori, oltre che da un complesso insieme di fenomeni fisici, dipenda anche dalle caratteristiche dell'occhio che appunto percepisce. Inoltre l'artista si avventura in questo arduo cammino in modo diverso da chi è distratto da altre evenienze della vita: non solo tenta di attribuire alla forma, al colore e al gesto artistico un valore specifico e individuante, ma spera - si illude? - di testimoniare una prospettiva che possa essere comune e non solipsistica e autoriflessa.

La luce è incorporea e indefinibile, ma senza di essa non cresce la vita. Il primo gesto creatore fu quello di dividere le tenebre dalla luce, e la luce è, per gli uomini, il divino, sebbene assolutamente non in senso confessionale. Conquistarne la percezione non è così ovvio: san Giovanni dice chiaramente che "gli uomini amarono piuttosto le tenebre che la luce" e dunque ne respinsero o non seppero coglierne la limpida manifestazione.

Rappresentarla è complesso, a volte conturbante, a volte disperante, perché essa non si può esprimere se non per contrasto, contro, accanto, sopra, attraverso un elemento di tenebra od opacità. Ancora una volta il cammino del Novecento si riassume nei due estremi montaliani: da *codesto solo oggi possiamo dirti / ciò che non siamo, ciò che non vogliamo*, alla conquista del Verbo, della Parola totalizzante, che tuttavia non sempre risolve, perché una volta *uno parlò per intero / e il mondo da allora è muto*.

Rappresentare la luce è dunque il tentativo di uscire dal tempo e attingere l'Assoluto. Il Novecento si è continuamente posto il problema, e l'ha risolto, come è ovvio, appunto con un tentativo. Ma ne è singolare l'esito: il bagliore, quel tenue bagliore, *non era quello di un fiammifero*, ma quello che conduce la creatura di forma antropoide all'uomo pensante, o che gli mostra i confini della sua prigione terrena e lo induce a conoscerli e superarli.

Del resto, la percezione della luce è un fattore anche mentale, che discende dalle consapevolezze spirituali e interiori di ciascuno. Per molti artisti il cammino verso Dio, assimilato con l'arte, attraversa la porta stretta ed entra nell'Assoluto, mentre per altri è una discesa nella tenebra cui si offre appunto un bagliore più o meno remoto.

C'è comunque un dato risolutivo, disco solare d'oro o tenue bagliore, capace di rivelare a ciascun artista la grandezza di Dio, ma anche dell'Uomo che da sempre lo cerca per sconfiggere il tempo e la morte.

Donatella Taverna

**La vita / che t'affabula è ancora troppo breve / se ti contiene!
Schiude la tua icona / il fondo luminoso. Fuori piove.**

Eugenio Montale , da *Le Occasioni, Notizie dall'Amiata*



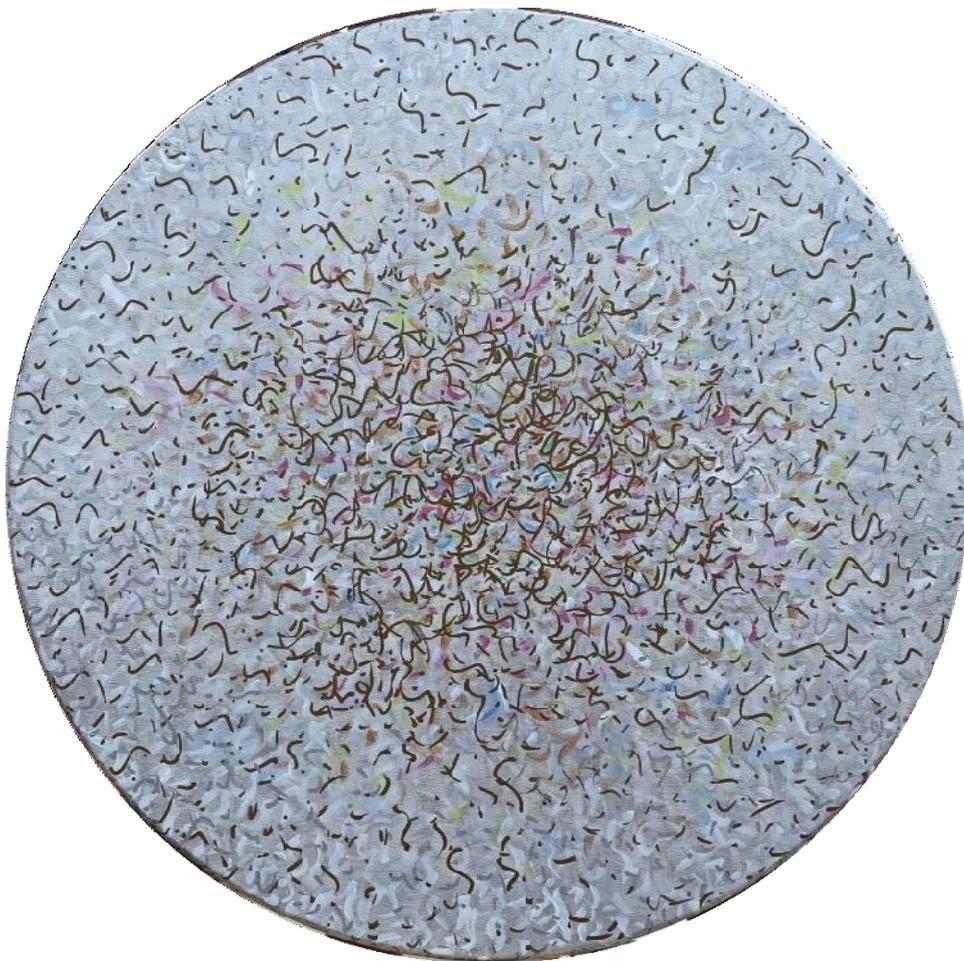
Helen von Allmen, *Mandala 1*

*I ricordi ritornano come
bagliori. Qui nello spazio non
esiste impedimento. / Tutti i
tempi s'irradiano insieme. E io
ricordo da differenti reami /
schegge del mio lungo vaga-
bondare.*

Harry Martinson, da *Aniara*,
Canzone sulla Carelia



Helen von Allmen, *Mandala 2*



*Tutto arde di madreperla e di diaspro /
ma arcana e nascosta è
la fonte di luce.*

Anna Achmatova,
da *La rosa di macchia
fiorisce, Il giorno d'estate*

Susanna Fisanotti, *Astrazione*

*Il sogno è questo:
un vasto, / interminato
giorno che rifonde / tra
gli argini, quasi immobi-
le, il suo bagliore / e ad
ogni svolta il buon lavo-
ro dell'uomo, / il domani
velato che non fa orrore.*

Eugenio Montale,
da *Le Occasioni, Barche
sulla Marna*

Isidoro Cottino, *La luce*



Tendono alla chiarezza le cose oscure, / si esauriscono i corpi in un fluire / di tinte, queste in musiche. Vanire / è dunque la ventura delle venture.

Eugenio Montale, da *Ossi di Seppia*, *Portami il girasole*

Elsa Lagorio, *Luci*



Elsa Lagorio, *Luce*

*La rosa / non cercava l'aurora: / quasi eterna sul suo ramo / cercava un'altra
cosa; / La rosa / non cercava né scienza né ombra: / confine di carne e di sogno /
cercava un'altra cosa [...].*

Federico Garcia Lorca, *Poesie, Della rosa*



Elvio Arancio, *La Luce dei fiori*

Vidi splendere / sovrانamente l'occhio del mattino.

William Shakespeare, Sonetto XXXIII, trad. Montale



Elvio Arancio, *Geometrie luminose*

*Per questo nel dormiveglia / mi si aprono a un tratto strane porte, /
che mi indicano la stella mattutina.*

Anna Achmatova, da *Poesie*, *E certo molte cose ancora*

*Apparsa è in cielo stella di presagi / o della
Profezia / che segue nella via / notturna i tre ca-
valli dei Re Magi.*

Marino Moretti, *Pastorale d'Epifania*



Ilio Burrelli, *I Magi*

Io sono lo Jeri e conosco il Domani.

*Libro per uscire al giorno grazie alla
virtù generatrice di Osiride, Formula 63*



Monica Dessì, *La Fenice*



Elvio Arancio, *La fenice*



Monica Dessì, *Uno*

UNO

L'indissolubilità della sua unica
sostanza ed essenza.

In un senso molto profondo
le fondamenta della nostra esistenza
sono fatte di questa essenza senza limiti,
senza legami ed eterna,
codificata in ogni cellula del nostro corpo.
Il fatto è che la sua realtà ha implicazioni
talmente enormi, che noi
non possiamo fare a meno
di esserne completamente sopraffatti.

E allora le nostre risposte iniziali
vanno dall'incredulità
al desiderio di conoscere.

Eppure il messaggio contenuto
nel nucleo di ogni nostra cellula
è chiaro: al di là
delle differenze di cultura, razza, religione,
comportamento e credo
tutti facciamo parte
di una stessa origine genetica,
di qualcosa che va al di là
di qualunque differenza.

***Al tuo soffio divino fuggiranno i dolori / quale timido
stormo sprovvisto di nido / ed un'aurora radiante coi suoi
bei colori / annuncerà alle anime che l'Amore è venuto.***

Pablo Neruda, *Speranza*



Ottavio Mazzonis, *Ultima luce (XIV stazione Via Crucis)*